3 1761 05677441 7

Torelli, Achille
Chiodo scaccia chiodo

PQ
4733
T6C5

GALLERIA TEATRALE 186.

CHIODO SCACCIA CHIODO

PROVERBIO IN UN ATTO

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1875
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. I.

CHIODO SCACCIA CHIODO

CHIODO SCACCIA CHIODO

PROVERBIO IN UN ATTO

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1875.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI.
Via Chiaravalle N. 9.

PQ
4733
T6C5

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questo Proverbio senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'Editore

CARLO BARBINI.

LIBRARY
APR 11 1968
UNIVERSITY OF TORONTO

TIP. GUGLIELMINI.

A MIA MADRE

MARIA ANNA TORELLI DE' TOMMASO

Qualunque parola profana il sentimento
per una madre morta.

CHIODO SCACCIA CHIODO

INTERLOCUTORI

LA MARCHESANA.
IL COMMENDATORE di Malta.
RICCARDO.
ARABELLA.
ALMÈA.
Un donzello.
Servi d'arme che non parlano.

Epoca: 1500.

La scena è nella rôcca di Susa.

ATTO UNICO

Una sala della rôcca; arredi dell'epoca, sedie e tavole di quercia, arnesi da caccia e da guerra, arazzi, ecc. ecc. Entrata comune nel fondo; camino e inginocchiatoio a sinistra; verone e uscio a destra; due seggioloni a sinistra presso il camino; uno sgabello e altra seggiola a destra presso un tripode che sostiene un vaso di fiori. — ALMÈA occupata a mettere fiori nel vaso; e un servo d'arme, a sospendere gli arnesi alle pareti; altra Inserviente a profumare la sala portando in giro un' anfora di metallo, da'cui fori, alla sommità, esce un fumo azzurrognolo. — La MARCHESANA in piedi nel mezzo, col suo mazzo di chiavi che le pendono dalla cintura, intenta a sorvegliare l' opere dei servi. — ARABELLA a sinistra, occupata anch'essa ad accendere la lampada davanti l' immagine dell' inginocchiatoio. — Il COMMENDATORE a dritta, seduto; cupo, irrequieto, con un foglio in mano.

SCENA PRIMA.

LA MARCHESANA

Almèa, poi che avrete messi i fiori nel vaso, ravvivate il fuoco del camino... Pare che i no-

stri boschi non diano più buon tributo di legna. — Romilda... basta quel profumo; andate a sciogliere la catenella che tiene levata la tenda dell'uccelliera...

ARABELLA

Perchè, Zia e Signora?

LA MARCHESANA

Perchè caschi la tenda, e così i tuoi chiassosi prediletti, restando al buio, non assordino Riccardo al suo arrivo.

IL COMMENDATORE

(*levandosi da sedere, rigido nell'aspetto e nel tratto*)

Uccelli e fiori... fiori ed uccelli... E si dolgono poi se la fibra s'infiacchisce a segno, che non abbia più tanto dell'antica virtù quanto basta al pugno per sostenere un girifalco! E si lagnano poi se Carlo e Luigi di Francia conquistano il Ducato di Milano e il Reame di Napoli con una passeggiata per l'Italia... Pel Santissimo Ordine e pel mio vóto di castità, ai tempi miei sarebbesi arredata d'altri gingilli la camera del Discendente di Berengario e di Adelaide Mar-

chesana di Susa . . . Suonate a vitupero, campane della rôcca!

LA MARCHESANA

A vitupero non suoni la vostra parola, Commendatore nostro fratello, per pochi fiori che la cura d'una madre ha strappato alla rigidezza dell'inverno, per rallegrare la camera in cui suo figlio verrà a rinchiudere la sua malinconia... A me quest'umile previdenza; a voi, suo zio e suo maestro d'armi, quella che stimerete migliore; ma certo è che i miei gusti sono l'augurio della pace, del sorriso, della vita — e i vostri, dell'ira, del sangue e della morte! — Di sei figliuoli, belli al pari del sole, Dio m'aveva fatta madre e Signora; e me li son visti tutti intorno il giorno che il mio nobile marito, al suo letto di morte, invitò i cinque minori fratelli a prestar giuramento di fedeltà nelle mani del maggiore, che non aveva ancora tre lustri... E il minore, Riccardo, non ne contava ancora uno! — Ed oggi, egli è il solo che mi resti e venga a prendere possesso della sua corona... Gli altri... caduti tutti in un campo di guerra... (*piange*). Ecco, ecco i frutti dei vostri gusti, o fratello!

IL COMMENDATORE

La sorte del cavaliero, o sorella, prima che dai vostri figliuoli, dovreste averla imparata dai vostri fratelli! — Io non avrei certamente pronunciato i miei voti di castità, se avessi potuto immaginare di restare il solo della mia casa. — Ma credete forse che ami, meno di voi, vostro figliuolo e mio nipote Riccardo? — Credete non mi stia qui rodendo da un'ora, per questo suo foglio che ci annuncia il suo ritorno? Ritornerà qui, egli dice, non per entrare in possesso del suo retaggio, ma perchè desideroso di morirvi sul seno. — Fugge una Corte ove regna il piacere, ove un giovine Re cavaliero, che succede a Luigi XII splende dello splendore del sole; e a vent'anni vuol seppellirsi in questa ròcca, e vagheggia deporre sprone e cotta d'armi per vestir tonaca di frate... Egli! L'ultimo della vostra e della mia casa! — E dunque gli avi nostri avran menato le mani dai Carlovingi ai Valois, perchè un giorno l'ultimo dei nepoti lasciasse estinguere il casato? — E ad animo infiacchito siffatto voi apparecchiate fiori e profumi, e canti d'usignuoli e capinere? — Per la croce di Dio! Non voglio fuoco in questa camera! (*Romilda smette*

di ravvivare il fuoco.) Rialzatemi quelle cortine e spalancatemi quel verone, (*il Donzello obbedisce*) — perchè gli occhi bevano la luce, e le membra piglino dal freddo la forza! — Recate qui la mazza ferrata che gli misi in mano a quindici anni, e la cuffia d'acciaio di suo padre, ammaccata ancora del colpo d'azza che gli dette il Gonzaga a Fornòvo... Sollevatemi con la vista del ferro questo spirito prostrato, e vedremo se vorrà più morire di malinconia sul seno di sua madre ... come se avesse il diritto di morire, lui! quando vi sono io che non ho più il diritto di procreare!

LA MARCHESANA

Lasciate al cuore di una madre l'intendere e compatire il cuore della sua creatura ...

IL COMMENDATORE

Lo intendo ben io quel suo cuore! — Al giorno d'oggi muta faccia il buon soldato e diventa un sapiente... E qui sta il marcio! Altro è l'essere chiamato a saper scrivere, mestiere da vassallo; altro il nascere al comando. — E Carlo Magno non s'abbassava neanche a sapere scrivere il suo nome, lui! e rimaneva sempre Carlo

Magno! — Ed oggi siamo a tale che un Re di Francia verseggia come un Canonico di Valchiusa; e nostro nipote a vent'anni si permette di filosofare, addottorandosi alla scuola di quel matto poeta del Sannazaro che seguì l'Aragonese in Francia... Egli si danna, per l'anima mia!

ARABELLA

(*da sè, tramortita*)

(Si danna?!)

ALMÈA

(*rientrando ansante dalla comune*)

Madonna...

LA MARCHESANA

Ebbene?

ALMÈA

Il balestriere di vedetta ha scôrto che dal piede della montagna s'incamminano alla rôcca due cavalcature...

LA MARCHESANA

(*levandosi da sedere e ricadendo, per la commozione estrema dell'animo suo*)

Mio figlio! . . .

ARABELLA

(*accorrendo*)

Zia . . .

LA MARCHESANA

Lasciatemi appoggiare a voi, Almèa... (*si rileva*). Ordinate... tepida l'acqua del lavacro... Profumatela d'ambra... Preparate una tazza di latte... Apparecchiate il pulvinare... e scegliete i miei lini più fini per asciugargli il sudore ... (*va al verone.*)

IL COMMENDATORE

(*energicamente al Donzello*)

Signore della terra e del cielo! Inalberate invece sulla gran torre il vessillo di Casa d'Azzo e Guidobaldi! Scatenate i veltri, e al loro posto le alabarde! Giù il ponte levatoio e che stri-

dano per bene le catene... Campane e corni facciano allegramente il loro dovere ... E il fuoco di cinquanta bocche di colubrine scuota un poco il letargo di quest'aria poltrona e viziata... E avanti così con l'aiuto di Dio, perchè arriva il Signore... il Signore delle castella e non mica una feminetta del borgo... E quà la mano, voi, Marchesana di Susa; andiamo incontro degnamente al Signor nostro che giunge. (*Offre la mano alla Marchesana, ed escono seguiti da Almèa e dal Donzello*)

SCENA II.

ARABELLA *sola, poi* ALMÈA.

ARABELLA

Si danna? Vergine del Carmelo, consigliatemi voi! Si danna, lui, per filosofare?... Ma che bisogno di filosofare?... O mio buon cugino Riccardo, mi han tanto detto come il Signore di Conversano si dannasse per voler saper troppo dei misteri del cielo!... Che fare?... Quando ti vidi partire, mio Riccardo adorato...,

io era bambina, e tu già così bello sul tuo cavallo bardato... Che cosa hanno fatto di te a quella brutta Corte di Francia? Ed io che potrei fare per te? Se avessi un amuleto! Il mio libro delle preci... Sì, il mio rosario di legno del Libano... qui sul suo leggìo. — Guardatelo e salvatelo voi il mio povero Riccardo!... Ingegnati, se puoi, di farti vedere e farti leggere, mio libro benedetto... (*torna al verone.*) Ah... s'incontrano... Oh, come è cambiato!... Con che tristo sorriso risponde alla sua povera madre!... Fa cenno che non si eseguiscano gli ordini dello zio... Mette l'indice a croce sulla bocca... Impone silenzio... e che tutti si allontanino... E non cerca nessuno che manca intorno a lui... Non si avvede di nessuno degli assenti... Manco io, o Riccardo! Manco io!... L'Arabella tua... Avveditene! avveditene!... Niente!... Mi hai proprio dimenticata!... (*Cade a sedere piangendo presso il verone. — Entra Almèa.*)

ALMÈA

Voi qui, Damigella? Sgombrate... chè il Signore ha rifiutato l'asciolvere, e non vuol mettere piede nel pulvinare, e vien qui difilato...

ARABELLA

Hai visto, Almèa, come è pallido?

ALMÈA

Oh non avessi più occhi per vedere! E per me dico e sostengo che è tutta una malìa, un infernale sortilegio di qualche strega...

ARABELLA

E ce ne va dell'anima?

ALMÈA

E del corpo...

ARABELLA

(*disperandosi*)

Tutto per filosofare!

ALMÈA

Cioè a dire?

ARABELLA

Per penetrar troppo nei misteri del cielo...

ALMÈA

Che! che! Per troppo penetrare nei misteri di qualche bella dama d'oltr'Alpi...

ARABELLA

Cioè?...

ALMÈA

La quale l'ha stregato...

ARABELLA

Lui?

ALMÈA

Altro che filosofo, quegli è un innamorato per la pelle...

ARABELLA

(*violentemente*)

Ah, che si danni piuttosto!... No... no... che dico? Ora mi danno io! — Aiutami... Aiutami.... Almèa...

ALMÈA

Che vi piglia, Madonna? Mi svenite?

ARABELLA

Un amuleto! un amuleto, che salvi me adesso!

ALMÈA

Non vedete? vengono... Andiamo, in nome di Dio, che son qui... *(sostenendola e andando via dalla porta a dritta.)* (Che me l'abbiano stregata anche lei?).

SCENA III.

IL COMMENDATORE, LA MARCHESANA *e* RICCARDO *dalla comune.*

IL COMMENDATORE

In fede mia, Marchese nostro nipote e Signore, non avremmo creduto mai di dover cam-

pare fino a settant' anni, per piangere di dolore e non di gioia al vostro ritorno . . .

RICCARDO

Sii buono, mio Maestro, e assolvimi di queste lagrime che ti faccio versare... Di che paventi? Forse perchè non ritorno l' allegro fanciullo che un giorno vedesti partire di qui per andarne paggio della Regina di Francia? — Di che male mi credi malato?

IL COMMENDATORE

Del peggiore: della peste dell' uman genere, del male dei sapienti! — La vita genera il pensiero, ed il pensiero uccide sua madre!

RICCARDO

Sapienza?! (*sorridendo ironicamente*). La migliore sapienza è l'obblìo di quello che si sa!... Ma io non ho altra sapienza che quella di un dolore, e non sono saggio al punto da saperlo obbliare!... Lasciami con mia madre, o zio... Desidero restar solo con lei . ...

IL COMMENDATORE

(*con sarcasmo*)

Non hai teco il libro di Eschine Socratico, o le follie del Sannazaro?

RICCARDO

Non ho altro volume che il lamento della Dama di San Malò, mio buon zio... Guarda... (*cavando un libricciuolo dalla borsa e porgendoglielo; poi si mette a sedere*).

IL COMMENDATORE

(*da sè, mutando l'umor tetro in allegro*)

Per la croce! Non è filosofo allora! (*sottovoce alla Marchesana*): Di buon animo, Madonna nostra sorella! chè avevo preso il granciporro: e vi sto mallevadore ch'è un nembo di estate!

LA MARCHESANA

(*la quale dalla sua entrata è stata con lo sguardo fisso, addolorato in Riccardo, mutando anch'essa per subita letizia*)

(Davvero?)

IL COMMENDATORE

Restate, restate qui col figliuol vostro, e non

vi date molto pensiero della sua trista cèra... « A venti anni è l'amor come... ». Vi dirò poi come è l'amore a vent'anni; per ora ho troppo bisogno di andarmi a godere il mio buon umore, obbedendo così al volere del nostro Signore, che brama restar solo con voi... Salute! (*va via per la comune*).

SCENA IV.

LA MARCHESANA *e* RICCARDO.

LA MARCHESANA

Dunque?

RICCARDO

Buona madre mia . . .

(*siedono a sinistra*).

LA MARCHESANA

Figlio mio . . .

RICCARDO

Quante volte mi siete venuta in mente! Quante volte v'ho desiderata!...

LA MARCHESANA

Perchè!

RICCARDO

In terra non vi è rifugio che sul vostro seno!...

LA MARCHESANA

Riccardo mio...

RICCARDO

Quanto mi hanno fatto soffrire!

LA MARCHESANA

Chi?

RICCARDO

Lei...

LA MARCHESANA

Un' amante . . . E chi altro?

RICCARDO

Nessun altro . . . Lei sola . . .

LA MARCHESANA

Hai detto: quanto mi hanno fatto soffrire. . .

RICCARDO

Inconsapevole, ho parlato come se fossero stati molti insieme; perchè pare impossibile che una sola creatura abbia il potere di far tanto soffrire!

LA MARCHESANA

Ti ha tradito?

RICCARDO

No . . .

LA MARCHESANA

Non ti ha amato?

RICCARDO

Anzi, me l'ha detto...

LA MARCHESANA

E allora non t'intendo più, figliuol mio...

RICCARDO

Non mi ha tradito, e mi ha detto d'amarmi come si direbbe sbadigliando: che caldo oggi!... La bella Editta, damigella d'Amboise, quel giorno aveva provato a cambiar due volte di veste — provato a cavalcar due volte — a correre sul fiume cercando un soffio di vento in mezzo all'afa del gran caldo che faceva — e aveva finito con gettarsi a sedere sotto un pergolato. — Erano cento giorni e cento notti che io spiava il momento di trovarla sola... Saltai la siepe e caddi a' suoi piedi. — Ella non mise un grido di sorpresa: faceva troppo caldo! — Tremante d'emozione, genuflesso: Editta, le dissi, v'amo... muoio d'amore per voi... datemi una speranza... confortatemi d'un detto... Son qui, mirate, aspettando la vita dalle vostre labbra. — Essa mi guardò... seguitando a sventolarsi con una palma

e: Sia, rispose, bel cavaliero italiano, vi amo... Fatemi vento voi. — E mi consegnò in mano la palma.

LA MARCHESANA

E tu le facesti vento?

RICCARDO

(*ingenuamente*)

Ed io le feci vento... Continuando come avevo cominciato, e sentendo qualche cosa di sovrumano, che dal cuore mi spingeva alle labbra il turbine delle idee e delle parole... Era un'esaltazione che duplicava in me tutte le molle della vita... Ed ella ne pareva trasportata. — Me felicissimo! — Seguitai... E mentre la mia fioca parola diveniva un'onda d'amore crescente, ella abbandonava il capo all'indietro, atteggiandosi a sorriso, e socchiudeva le pàlpebre come per voler godere più intimamente l'intensità di quell'estasi... Ond'io, rapito, maggiormente incalzai; e: dammi un pegno, Editta — le dissi — concedimip un egno che tu sarai mia sposa... Permettimi il più puro, il più gentile dei baci alle

tue labbra... Io non ardirò dartelo, non ardirò se tu prima non me lo permetti . . .

LA MARCHESANA

Fanciullo!...

RICCARDO

Ella non disse di no... tacque! — col capo sempre all'indietro e gli occhi socchiusi. — Forse il tuo pudore, soggiunsi, t'impedisce di pronunciare il sì? Ebbene, seguita a tacere . . . Consentirai tacendo. — Seguitò a tacere; io scoccai il bacio . . .

LA MARCHESANA

Or bene?

RICCARDO

Mi avete svegliata! mi disse con soprassalto. Si era addormentata! — Questo solo fatto avrebbe dovuto aprirmi gli occhi... ma n'ero troppo innamorato e rimasi cieco. — Vi sono cose le quali se non vengono comprese spontaneamente, tanto no restiamo offesi, che non abbiamo nè la forza nè la voglia di spiegarle. — Una notte

il nostro buon cugino de la Joyeuse ci riuniva a splendido convito nel suo palazzo. — Chi di voi mi pregia di più? disse Editta, volgendosi a Joyeuse ed a me. — Un magnifico ritratto della Regina di Francia pendeva dalla parete, e tutti i ritratti della nostra famiglia ornavano parimenti le altre sale, e il vostro, madre mia, fra quelli. — Joyeuse, a provare quanto la pregiasse, la tolse per mano e la condusse a sedere presso il ritratto della Regina. — Io, a mia volta, la tolsi di lì e la misi a sedere vicino al vostro... Non capì! Non capì che io non aveva nulla di più alto a cui metterla vicina! — Come fu indelicata verso il mio sentimento! e neanche s'avvide d'esser tale! — Mi stimate quanto una marchesa — ella disse; perchè in voi non vedeva altro che la marchesa inferiore di grado alla regina, non già la madre, superiore ad ogni condizione, ad ogni grado. — Joyeuse mi stima quanto una regina! — E tutte le donne vorrei mettere alla stessa prova, e tutte andrebbero altere d'esser poste all'altezza di una regina e non di una madre ne impegno la mia fede!

La Marchesana

Non impegnare la tua fede così leggermente...

RICCARDO

Sì, sì, la impegno; e ve ne do l'ultima prova. Il dì seguente re Francesco sedeva innanzi al parco delle fiere, e intorno a lui era il fiore dei cavalieri e delle beltà francesi. — Il re accenna con la mano; tosto s'alza una sbarra, ed un leone entra nell'arena... A un nuovo cenno un nuovo serraglio si schiude, e ne sbalza fuori una tigre con terribile salto. — Salta sulle zampe il leone, all'apparire della tigre... Mandano un sordo ruggìto... e guatandosi biecamente si rispettano, si accovacciano... e torna la quiete. — A un nuovo cenno, una coppia di leopardi snelli e feroci scagliansi verso la tigre e il leone... sfuggono agli artigli d'entrambi, e si posano a poca distanza... In quella un guanto cade da un palco nell'arena ... un guanto di Editta. — E allora in tuono derisore ella si volge a me e mi dice: Ser cavaliero, s'egli è vero che ardete tanto d'amore per me — come andate dicendomi a tutte l'ore — ite a raccogliermi il guanto! — Io non dissi verbo; non mutai faccia. — Quanto pensiero ella si dava della mia vita, se io obbediva; e quanto della mia fama di coraggioso cavaliero, se io mi rifiutava? — Tutti gli sguardi erano su me...

Pensai a voi . . . m'inchinai . . . e discesi nell'arena . . .

LA MARCHESANA

(*abbracciandolo, dando un grido*)

Figlio mio! . . .

RICCARDO

Una calma, di cui non mi rendo ragione, s'impossessò di me al cospetto di quelle fiere, e non mi fece affrettar d'un passo, nè esitare d'un moto... Una voce misteriosa mi suggerì di dominarle, fissandole... e fissandole le dominai! — E quelle rimasero immobili, come stupefatte del mio ardimento. — Raccolsi il guanto... e s'udì una voce a sclamare: perfetto cavaliero! Era quella del Re. — Risalii fra il plauso universale; e giunto al palco ove ella era, la prima volta la vidi brillare negli occhi per la vanità dell'immenso plauso che mi accompagnava... Ma le gittai ai piedi il suo guanto... e senza altro aggiungere mi ritrassi. — Strappai dal giustacuore il nodo verde e amaranto, che erano i suoi colori, e vi sostituii l'azzurro e l'argento . . .

LA MARCHESANA

Grazie . . .

RICCARDO

E la Regina vedendo su me i nuovi colori mi chiese se così presto io mi fossi dato a servire altra dama... L'azzurro e l'argento sono i colori di mia madre, le dissi. — E allora ella, staccandosi un nastro: portate, soggiunse, portate dall'altra parte del petto il bianco e l'oro della Regina di Francia; siete degno di portarli. — Ed ecco la mia storia, ed eccomi per sempre infelice e disilluso.

LA MARCHESANA

L'ami ancora?

RICCARDO

Oh! . . . no! — La Dio mercè, mi sento una di quelle anime forti, che quando giungono a disprezzare, giungono a disamare compiutamente!

LA MARCHESANA

E allora . . . perchè infelice? E per sempre?

RICCARDO

Perchè . . . non ho più speranza d'incontrare chi m' intenda; perchè vorrei ripetere ad ogni altra donna quei delicati sentimenti che apersi a lei, e sono certo che nessuna m' intenderebbe.

LA MARCHESANA

(*levandosi e sorridendo*)

Aspetta ad esser uomo, fanciullo mio!

RICCARDO

Vi pigliate giuoco del mio dolore per fino voi, Signora mia madre?

LA MARCHESANA

No, Signore e mio figliuolo adorato; invece ne stimo tutto il valore; ma sento assai più il dovere di andar sull'istante a genuflettermi per ringraziare Iddio d' avervi salvato . . . Novello Daniele!

RICCARDO

Pregatelo invece che mi salvi dal mio terribile stato, pericolo di gran lunga maggiore...

LA MARCHESANA

Oh! no; voglio importunarlo per cose serie, ma per fanciullesche fantasie, no davvero. Guarirete senza dar per ciò fastidio di sorta nè a gli uomini nè a Dio... Restate, restate con la mia benedizione, figliuol mio. (*Gli pone le mani sul capo, lo bacia e va via.*)

SCENA V.

RICCARDO, *poi* ARABELLA.

RICCARDO

E neanche più mia madre mi capisce! — Sentire nel cuore tramontato l' amore, tramontato senza speranza ch'esso risorga più mai, questa è fanciullesca fantasia e null'altro... Ed è giu-

sto! — Non v'è nessuna cosa che valga i tuoi moti o mio core; nè di sospiri è degna la donna! A chi più domandare un conforto? (*gli cade lo sguardo sul libro che Arabella ha messo sul leggìo, l'apre e ne legge il titolo*). Appunto: « Il conforto dell'anima... ». Irrisione! (*scaglia il libro a terra.*)

ARABELLA

(*da sotto la tenda dell'uscio a dritta, dando un grido di dolore*)

Ahi!

RICCARDO

Chi ha mandato questo grido? È venuto di là... (*corre alla tenda e l'alza*). Arabella!... Voi? — Sorella... Come siete cresciuta!... (*le porge la mano.*)

ARABELLA

No, no, quella mano che ha scagliato a terra il mio libro delle preghiere...

RICCARDO

Era vostro?

ARABELLA

(*da sè, imbronciata*)

(Un tempo avrebbe detto era tuo!)

RICCARDO

Era tuo?

ARABELLA

(*da sè*)

(Meno male, lo dice ancora...) No, non t'avvicinare! Mi avevano pur detto il vero sul conto tuo...

RICCARDO

Ho offeso il tuo sentimento religioso? Disgraziato e scortese ch' io sono! (*Va a raccogliere il libro.*) Che mormori?

ARABELLA

Qualche cosa che t'ottenga la grazia.

RICCARDO

Ed è ottenuta? Ottenuta da te?

ARABELLA

Da me no, perchè non è me che hai offeso; ma... (*indica col gesto il cielo*).

RICCARDO

Desidero essere stato colpevole verso te sola per avere il piacere d'essere perdonato da te... C' è meno gusto nell' essere perdonato dal cielo...

ARABELLA

(*retrocedendo*)

Ah, tu mi spaventi! Offendi il cielo! Che sei tu divenuto? Aveva pur ragione Almèa... Un sortilegio, un infame sortilegio ti ha guasto!

RICCARDO

Che ho detto? Sono stato ancora indelicato verso i tuoi sentimenti, e non me ne sono accorto? (*da sè fissandola*) (Strana considera-

zione: io, che pur mi dolgo di non essere stato capito da Editta, che fu indelicata verso i sentimenti miei, io son tale a mia volta verso i sentimenti altrui e non me ne accorgo? — Riccardo, non capito da Editta, non capirebbe Arabella? — Sarebbe mai questa la gradazione delle anime?) E saresti tu, Arabella, al di sopra di me, come io era al di sopra di lei?

ARABELLA

Non t'intendo.

RICCARDO

(*da sè*)

(No, no, Arabella non val meglio di Editta!) E infatti ho detto a te che v'era più gusto nell'essere perdonato da te, che dal cielo — e domando se a donna possa dirsi cosa più lusinghiera... Or bene, non mi hai capito, e te ne sei avuto a male!

ARABELLA

Sì che l'ho capita, e per questo appunto che l'ho capita, non l'ho trovata più lusinghiera; la maggior cortesia, a volte, è la maggior scorte-

sia; e ben dovresti saperlo tu, che porti per motto del tuo scudo: Il maggior diritto è la maggiore ingiuria.

RICCARDO

(*sempre più fissandola*)

Come sei fatta acuta d'ingegno! (*da sè*). (Dunque ella avrebbe capito... ella al posto di Editta? Giuro che no! E non ho a farne che l'esperimento!). Siedi, sorella. (*La prende per mano e la conduce a sedere a dritta.*)

ARABELLA

(*imbronciata*)

Quando partisti non mi chiamavi più tua sorella . . .

RICCARDO

Dove vuoi maggior titolo d'amore?

ARABELLA

Anche il maggior titolo, alle volte, è la minore sostanza... E un tempo mi chiamavi con minor titolo, ma con più sostanza . . .

RICCARDO

Saresti rimasta fedele ai nostri amori d' infanzia? Quando ti chiamavo: « Sospiro mio? ».

ARABELLA

E io aggiungeva qualcos'altro e ti chiamava...

RICCARDO

Che cosa?

ARABELLA

Se non lo rammenti più, non me ne rammento neanche io!

RICCARDO

(*cingendole la vita*)

Mi pare che in allora tu dicessi: « Eterno sospiro mio... ». (*Arabella al contatto del braccio che la cinge prova una grande emozione*) Così? Che hai? Quel verone aperto forse?... Il freddo che fa? (*Le prende la mano.*)

ARABELLA

No...

RICCARDO

(*da sè*)

(Infatti no, perchè brucia. — E Editta sentiva tanto il caldo che faceva? — No! no! Non è che un caso; e quando, anche per prova, io le dicessi: t'amo, certo mi ordinerebbe di ravvivare il fuoco, come quell' altra mi ordinò di farle vento!)

ARABELLA

Che n'è della tua voce?...

RICCARDO

(*da sè*)

(Alla prova!) — Se io ti dicessi ancora: « Sospiro mio », riprendendo così la tua mano come quando eravamo fanciulletti; se facessi mia quella tua giunta e ripetessi: « Eterno sospiro mio... ». Che cosa provi? Abbassi il capo... e le labbra ti si contraggono... e socchiudi le palpebre come per godere intimamente d'estasi... (Come Editta!)

ARABELLA

È vero . . .

RICCARDO

E se finissi col dirti che t'amo . . . che t'amo, intendi! Non senti tu la brezza gelata? Non vuoi tu che chiuda quel verone? (*Fa per andare.*)

ARABELLA

(*prendendogli le mani e trattenendolo*)

No! no! seguita a dire... seguita, e non pensare al verone . . .

RICCARDO

(*stupito*)

(Può sentire l'ardore dell'amore più che il freddo della intemperie?)

ARABELLA

(*implorando*)

Seguita, seguita per pietà: se non vuoi farmi credere che la mia felicità sia un sogno!

RICCARDO

(*ricominciando sinceramente e rianimandosi*)

(E sia!) E se io ti domandassi i tuoi colori? Sai tu che significhi un cavaliere che domandi a libera damigella di portarne i colori? Spalanchi i tuoi occhi... (*da sè*). (Non m'era ancora avvisto che sono così belli!). Sai tu dunque che cosa significhi la mia domanda?

ARABELLA

(*esaltata d'animo e accesa in volto*)

Sì!... Significa giurarle fede eterna... Essere sua per sempre... (*stende la mano e toglie un fiore dal vaso.*) E prendi: color di fuoco... Questo eleggo a mio colore, e in verità ti dico che non sbiadirà per la vita!

RICCARDO

Or bene, guarda: qui a sinistra, sul mio cuore, c'è l'azzurro e l'argento di mia madre; e qui, dall'altra parte del petto, il bianco e l'oro della regina di Francia... Ora io voglio pregiarti ed onorarti tanto, che nulla al mondo sia maggior-

mente onorato: e vedi, io metto... il tuo color di fuoco... accanto ai colori...

ARABELLA

(*al sommo della gioia interrompendolo*)

Di tua madre!...

RICCARDO

(*alzandosi, fuori di sè*)

(Ha capito! e non mi ha lasciato neanche finire!). E che aspetto di più? L' ultima prova? No! no! Non voglio farla, chè troppo sarebbe offenderti; e allora non degno di te sarei io... sarei io il cieco d'innanzi alla luce... Oh, che avviene in me? Come mi sento mutato da quello di poco fa!... Come libero dell'angoscia che m'opprimeva!... (*La fissa e con grande animo tornandole d'accanto.*) Ed ora... se ad un parco di tigri e di leoni tu fossi spettatrice, e questo fiore che m'hai dato cadesse dalle tue mani nell'arena... Immagina, se puoi, che sia di fatto caduto, lì, lì fra quelle fiere; — io, senza essere spronato da alcuno, nè da te stessa, a costo della mia vita, vedi, discenderei a raccoglierlo... (*fa l'atto di andare.*)

ARABELLA

(*con un grido gli si avviticchia al collo*)

No! Non voglio... non vorrei... (*tremante per l'emozione.*)

RICCARDO

No! no!... Dove ti trasportava l'immaginazione!... (*cade egli lentamente in ginocchio, ella a sedere*). Non c'è parco, qui, nè fiere... Sono soli Riccardo e Arabella... E Riccardo che cade genuflesso come vassallo a Signora... davanti a chi fu creata più delicata di lui nella gradazione delle anime... Riccardo che ti ripete: t'amo! (*dolcissimamente a fior di labbro*): t'amo!... E non chiederò, no! di portare le mie labbra alle tue labbra, no! perchè è bacio impuro, sozzo, contaminato...; ma le labbra alla tua fronte sì! perchè ivi è nobile il bacio e non lascia macchia...

SCENA ULTIMA.

IL COMMENDATORE, LA MARCHESANA, *in fondo; e detti.*

RICCARDO

(*continuando*)

Dimmi che lo permetti... Dimmelo! Taci? Se

il pudore ti vieta di consentire parlando, seguita a tacere, ed io intenderò così che consenti tacendo...

(*Arabella, con chiuse le palpebre, china il volto infiammato fra le palme senza parlare; e così Riccardo la bacia in fronte, col più puro sentimento.*)

IL COMMENDATORE

(*indicandoli alla Marchesana con la soddisfazione di chi vede compiuta la sua previsione*):

« A vent'anni è l'amor come l'aurora:
Tramontato una volta ei sorge ancora! ».

TEATRO

DI

CHILLE TORELLI

CHE VERRÀ PUBBLICATO

NELLA GALLERIA TEATRALE

Chiodo scaccia Chiodo.
Una Corte nel secolo XVII.

La Verità.	I Mariti.
La Moglie.	Gli Onesti
Triste vero!	Fragilità!
La Fanciulla.	Consalvo.
La Madre.	I Derisi.
Donna scellerata!	Teresa.
Le cose per forza.	La Contessa di Berga.

Una Missione della Donna.
Ogni disuguaglianza amore uguaglia.
La più semplice donna vale due uomini.
Chi muore giace e chi vive si dà pace.
Il libero arbitrio.

GALLERIA TEATRALE

A C. 60 AL NUMERO

ULTIME PUBBLICAZIONI

162. *L'Invidia,* commedia in quattro atti di E. Maren
163. *Misteri d'Amore*, comm. in due atti di E. Domi
164. *Ada* o *l'Angelo della famiglia*, commedia in tr di E. Dominici.
165. *A. R. U.*, commedia in tre atti di Parmenio Betto
166. *Un cappello di Cardinale*, commedia storica in atti di Giacomo Galatti.
167. *L'eredità della colpa*, commedia in tre atti di F.
168. *Burrasche conjugali*, commedia in due atti di F A. Auteri.
169. *Cuore d'artista*, dramma in tre atti di Ernesto Cre
170. *Tredici a tavola*, comm. in un atto di G. Salves
171. *Pietro Micca*, bozzetto storico militare in due a Emilio Marenco.
172. *Angelica Montanini*, dramma in quattro atti di brogio Bazzero.
173-174. *Pergolesi*, dramma storico in quattro atti, di M Cuciniello. (Numero doppio L. 1. 20.)
175. *L'Elezione di un Deputato*, farsa in tre atti d dinando Martini.
176. *La Giovinezza di Mirabeau*, dramma storico atti di Napoleone Perelli. — *Un'ora d'agonia*, storica dello stesso.
177. *Battaglie domestiche*, commedia in 5 atti di F.
178. *Sorella e madre*, commedia in tre atti di I. Tito D
179-180. *Carlo I e Oliviero Cromwell*, dramma stor cinque atti, del cavaliere Mariano Aurelj. (Numer pio L. 1. 20.)
181. *La donna tira più che cento buoi*, proverbio in u in versi martelliani di Demetrio Duca.
182. *Tutti i salmi finiscono in Gloria*, proverbio atto in versi endecasillabi di Augusto Ciuffelli.
183. *Giuramenti di marinajo*, commedia in un atto i martelliani di Ettore Barili.
184. *Il Tintoretto*, scene veneziane in un prologo e du di Ambrogio Bazzero.
185. *Rancor di donna*, commedia in tre atti di Fra Auteri.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia p intestato a *Carlo Barbini editore*, Via Chiarava

PQ
4733
T6C5

Torelli, Achille
Chiodo scaccia chiodo

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY